

COPPA ITALIA. Due reti di Montella, due di Nappi, tre espulsi e un rigore parato

Doppiette e botte Il derby di Genova è tutto da rifare

Genoa

2

Berti, Nicola, Gianpietro, Torrente, Centofanti (dal 55' Francesconi), Ruotolo, Rossi, Cavallo, Nappi, (dall'82' Scandola), Bortolazzi (dal 72' Rutzittu), Goossens.
Allenatore: Perotti

Sampdoria

2

Ferron, Balleri, Mihajlovic, Mannini, Evani, Karembeu, Veron (dall'80' Invernizzi), Laigle, Zanini (dal 42' Dieng), Mancini, Montella (dal 61' Iacopino).
Allenatore: Eriksson
ARBITRO Trentalange di Torino
RETI: 20' e 45' (rigore) Montella; 46' e 57' Nappi
NOTE: spettatori 35.000 circa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Mannini, Montella, Gianpietro, Berti. Espulsi: al 19' Torrente, al 38' Mannini, al 65' Nicola.



In alto il centrocampista genovese Bortolazzi. Accanto, l'attaccante della Sampdoria Montella



Che derby, sempre incerto fino all'ultimo istante. A volte troppo violento. È finita 2-2, cosa che non risolve il problema della qualificazione al prossimo turno di Coppa Italia. Ci vorrà il replay, in programma il 2 ottobre.

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. Tutto da rifare. Tra Genoa e Sampdoria ci vorrà il replay per conquistare l'ingresso al turno successivo di Coppa Italia. È stata una partita incredibile, con un primo tempo ricco di colpi di scena. Dal doppio vantaggio doriano firmato da Montella, all'incredibile pareggio genovese firmato da Nappi, due rigori, tre espulsioni e tanti colpi proibiti. Oltre naturalmente ad un ritmo travolgente che i giocatori hanno pagato pesantemente nella ripresa.

L'inizio, come abbiamo detto, è spumeggiante. Il derby si sa stuzzica appetiti e voglia di vittoria. È la Samp a prendere in mano le redini della sfida. Classe e migliore acume tattico hanno il loro peso. Mancini sembra ben ispirato, mentre Montella, un ex che ci mette l'anima, svia su tutto il fronte dell'attacco, creando subbuglio nella difesa rossoblu. Se a questo ci si mette lo sbarramento creato a centrocampo da Eriksson, dove giusteggia Laigle, un lungagnone francese dal passo felpato e dalla buona visione di gioco. La pressione dei blucerchiati è incessante, ma i maggiori pensieri per il portiere Berti li procura su calci da

TENNIS. Francia-Italia di Davis: oggi il sorteggio

Sfida tattica Noah-Panatta

DANIELE AZZOLINI

NANTES. Noah e Panatta sono d'accordo. E su più di un argomento, è nostra impressione. Su un tennis a dimensione umana, di sicuro. E anche sulla necessità che non si debba vivere di solo tennis. Sono stati, entrambi, e a modo loro, due interpreti gioiosi di questo nostro sport, sebbene la carta d'identità li abbia voluti protagonisti di due periodi decisamente differenti, per non dire opposti, della storia tennistica. Adriano fu talento e carisma, e con queste armi attraversò quegli anni Settanta di piena trasformazione, quando il tennis era ancora in bilico tra genialità e muscoli; Yannick operò invece a trasformazione avvenuta, ma si fece interprete delle stesse istanze del suo predecessore, elaborandole in forma più istrionica, talvolta giullaresca, spesso addirittura acrobatica. I due si sono sfiorati, sul campo, l'uno alle ultime battute della carriera, l'altro, il francese, poco oltre gli inizi. Quando Panatta disse

che con il tennis poteva anche bastare - era il 1983 -, Yannick Noah conquistava il suo primo e unico Grande Slam, a Parigi. Lo stesso di Adriano. Anzi, gli ultimi due che lo abbiano saputo vincere attaccando, piroettando, inventando. «È un uomo che mi piace, Yannick - dice Adriano -. Seppure non abbia ottenuto sempre grandissimi risultati, Noah è stato capace di lasciare un'impronta del suo gioco». E sembra quasi che Adriano stia parlando di se stesso.

Ma c'è una Davis a dividerli, questa volta, cui Italia e Francia giungono con identiche finalità e altrettanto identici bisogni. Quello di dare sostanza a una stagione che, in alternanza fra sfondoni raccapriccianti e tentativi di riscossa, ha finito per offrire le cose migliori proprio legandosi alla Coppa. «Siamo due squadre simili - dice di fatto il capitano-cantante (di reggae) - due squadre di giocatori che, in rappresentanza

nel baratro. Ma non s'arrende. I suoi guizzi offensivi fanno venire qualche brivido ai doriani. Goossens al 28', servito da Nappi ha sul piede il gol del pari, ma tira stoltamente al lato. Le emozioni si susseguono, così come le espulsioni. Dopo Torrente, tocca a Mannini a raggiungere in anticipo gli spogliatoi per doppia ammonizione. Ma è sempre la Samp ad essere più pericolosa sotto rete. Montella sfugge a Rossi, che lo stende senza pietà. Dal dischetto Montella, l'uomo della discordia, calca malamente, permettendo a Berto di respingere l'innocuo tiro con il piede. Non altrettanto avviene al 44', quando è Gianpietro a stendere in area Mancini. Questa volta il bomber blucerchiato fa centro. Sembra l'ultimo acuto del primo tempo. Inversa nell'area doriana. Al 47' Nicola penna la palla al centro che Goossens di testa allunga per Nappi, che con il petto e un po' con il braccio frena la corsa del pallone, infilandolo poi di precisione in rete. Si va al riposo sul 2-1.

Ma le emozioni non sono finite. Appena undici minuti e il genoa chiede all'improvviso. Dieng non chiede su Goossens che tira, Ferron respinge male, arriva Nappi che fa centro. Via, si ricomincia daccapo. La partita, però, perde qualche colpo. Non c'è più la lucidità iniziale e nemmeno la velocità, ma non la cattiveria, che si impossessa del genovese Nicola che in area a gioco fermo stende Iacopino. L'espulsione è di rigore. E per il Genoa la partita è di nuovo in salita. Ma è anche l'ultima emozione. Stanchissimo e con le idee annebbiate, non hanno più la forza di trovare il colpo vincente.

Under 21, stage e goleada Maldini: «La prova tv è utile»

Si è chiusa ieri a Coverciano con l'amichevole coi dilettanti del Poggibonsi (10-1 il risultato finale) la tre giorni della Under 21 azzurra. Il commissario tecnico Cesare Maldini ha provato gli azzurrini in vista del doppio impegno con Georgia e Moldavia (qualificazioni europee), gare che si svolgeranno i primi di ottobre, in concomitanza con le partite della nazionale A valide per la qualificazione ai mondiali di Francia '98. Il ct azzurro però ha trovato anche il tempo di esprimere la sua opinione sull'argomento del giorno: la prova televisiva come supporto alle decisioni arbitrali. «La prova tv - dice Maldini - viene utilizzata da tempo anche all'estero e con buoni risultati. Credo che il nostro governo calcistico sia già orientato in questa direzione. Personalmente sono favorevole perché certe situazioni che si verificano in campo, soprattutto quelle col pallone lontano, potrebbero essere giudicate in modo più corretto».

Ravanelli fa l'inglese «Perugia-Juve? Io faccio il tifo per tutte e due»

Un ex per due, Fabrizio Ravanelli, stella della Premier League inglese. Col Perugia ha tirato i primi calci importanti della sua carriera. Con la Juventus ha ottenuto i grandi successi. E domenica s'incontrano. Vediamo come la pensa.

NOSTRO SERVIZIO

Da una parte la squadra che l'ha cresciuto e fatto conoscere: dall'altra quella che l'ha lanciato e consacrato ai vertici del calcio mondiale, prima della «fuga» in Inghilterra. Parliamo di Fabrizio Ravanelli, centravanti della nazionale azzurra, ora diventato idolo dei supporter del Middlesbrough, squadra di serie inglese. Ebbene, domenica le due squadre che hanno avuto un'importanza fondamentale nella sua carriera calcistica, s'incontreranno allo stadio Curi. Ma lui non ci sarà, neanche in tribuna. I giorni prima sarà in campo contro l'Arsenal, una partita importante. Ma ci sarà con il cuore. An-



che se in Inghilterra ha trovato nuovi stimoli e nuovi ammiratori, il campionato italiano gli è rimasto dentro. E la nazionale, che proprio a Perugia, il nove ottobre scenderà in campo per affrontare la Georgia, in una partita valevole per la qualificazione ai mondiali.

«Spero di essere innanzitutto fra i convocati - dice subito - se dovessi giocare sarebbe veramente straordinario, perché avrei tutto lo stadio dalla mia parte. Vestire la maglia azzurra in

un'occasione del genere per me, nato anche calcisticamente a Perugia, sarebbe memorabile non soltanto per la mia carriera, ma anche per la mia vita. Giocare una partita importante come quella nella propria città dovrebbe avere un fascino particolare. Mi auguro di far parte di questa nazionale, perché sono animato da un grande spirito di rin-

vicenza, di voglia di fare e di dare ai tifosi italiani quello che non siamo riusciti a dare agli europei».

Questi sono i sogni, le speranze. Ma parliamo degli avvenimenti che bussano alla porta. Domenica c'è in cartellone Perugia-Juventus. Lei cosa ne pensa?

«Attendo con una certa ansia questa sfida. Me la gusterò in diretta televisiva. Non nascondo che il mio cuore è diviso a metà e dunque paradossalmente potrà assistere alla partita con una certa tranquillità. Mi auguro soltanto che sia il Perugia che la Juve offrano un grande spettacolo calcistico, per soddisfare l'attesa dei tifosi, che ho saputo essere grandissima. Fare pronostici è impossibile, perché alla classe e alla forza dei bianconeri fa da contraltare un Perugia veramente in gamba. Contro l'Inter ha giocato una grande partita. Ha perso soltanto per sfortuna. Non lo meritava. Mi fermo qui, non faccio pronostici, perché sono state entrambe due squadre molto importanti per me».

Ma una soprattutto, quella bianconera: «Sarei un'ipocrita se negassi la mia antica fede juventina. Sarei sempre un'ipocrita se affermassi che me ne sia andato via senza traumi. Mi è dispiaciuto moltissimo. Ma non porto rancore verso nessuno. Spero che la Juve e il Middlesbrough ottengano risultati importanti, come il Perugia. È la squadra della mia città, il luogo dove tornerò a vivere con la famiglia, quando smetterò di fare il calciatore».

Nella sua nuova veste di italiano all'estero, «Fab», come lo chiamano i suoi fans inglesi, è rilassato: è in testa nella classifica cannonieri con i sei gol messi a segno e la sua squadra è nelle zone alte della classifica della Premier League. Cose molto belle che lo hanno aiutato ad integrarsi più facilmente in un mondo diverso, che lui vive un po' distaccato. Vita più ritirata, rispetto a quella che conduceva in Italia. Mattina al campo per gli allenamenti, pomeriggio con la famiglia e con l'insegnante di inglese (due ore al giorno).

«Ho tante cose da fare - dice - avvertito il fascino di questo campionato, provo un grandissimo entusiasmo ad essere in Inghilterra. Voi non immaginate neanche quante maglie con il mio nome sono state vendute. È una cosa che mi fa immensamente piacere. A questo punto penso di chiudere proprio qui la mia carriera». È sabato c'è la sfida con l'Arsenal. «Giocheremo contro un incontro veramente ostico, ma noi possiamo fare il risultato con qualsiasi squadra. Fra l'altro nell'Arsenal gioca Wright, che ora mi ha raggiunto nella classifica cannonieri. Chesfida».

IL FATTO. Ad Alicante distrugge un albergo. E in Argentina carcere vicino

Maradona, una sbornia da vandalo

L'ultima di Maradona è un albergo mezzo distrutto ad Alicante. Ubriaco e furioso per essere rimasto intrappolato nell'ascensore, si è scatenato distruggendo tavoli e sedie. In Argentina, intanto, rischia il carcere.

NOSTRO SERVIZIO

Mentre in Argentina per lui comincia a diventare concreto il rischio del carcere (il giudice del tribunale penale di Mercedes, Cesar Lagos, ha respinto in seconda istanza la richiesta di patteggiamento avanzata dallo stesso Maradona, accusato di aver ferito nel febbraio 1994 cinque giornalisti con un fucile ad aria compressa), Diego fa parlare di sé anche in Spagna. Il calciatore argentino è ad Alicante, dove si sta sottoponendo ad una serie di sedute presso il dottor

Jos Jacobo Zubcoff, uno psichiatra specializzato nella cura delle tossicodipendenze. Ma nel frattempo Diego non ha perso le antiche abitudini, e martedì sera è andato a fare un giro nei locali notturni della città in cui si trova. All'alba di ieri, erano da poco passate le tre, è tornato in albergo visibilmente alterato, e «del tutto ubriaco» secondo i componenti di una televisione della provincia di Valencia che lo aspettavano nella hall dell'hotel. Maradona li ha evitati, ma poi è ri-

marcato intrappolato nell'ascensore dell'albergo e ha cominciato ad urlare. A liberarlo sono intervenuti i pompieri, e a quel punto Diego è corso al piano terra dell'albergo dove ha cominciato ad inveire verso il personale di servizio. Poi ha cominciato a spaccare qualsiasi cosa gli capitasse a tiro. In tutto Maradona ha distrutto cinque sedie, un tavolino, un posacenere di marmo, una porta, e ha danneggiato le porte dell'ascensore dov'era rimasto chiuso. Inoltre, l'argentino ha trovato il modo anche di fare un buco nel soffitto, scavandovi pezzi delle cose che aveva rotto poco prima. Andato nella sua stanza Maradona, ancora fuori di sé, ha continuato ad urlare.

A quel punto sono intervenuti il direttore ed il vicedirettore dell'albergo, che hanno chiesto a Maradona di fare silenzio perché gli altri clienti, vista l'ora, stavano dormendo. Risposta dell'argentino: «Qui comando io». Allora è stata chiamata la polizia, ma quando gli

agenti sono arrivati il Maradona furioso si era già calmato. Per lui non è scattata una denuncia soltanto perché ha accettato di rifondere tutte le spese per i danni che aveva provocato, valutati in 150.000 pesetas, circa 20 milioni di lire.

«Sono venuto ad Alicante - ha detto Maradona - perché mi avevano detto che era un posto tranquillo, ma ora lo sarà un po' meno dopo le ultime prodezze dell'argentino, che ieri mattina sarebbe dovuto partire per Madrid, ma ha perso l'aereo perché impegnato a scusarsi con il personale dell'hotel e con i poliziotti».

Maradona ha anche detto che deciderà tra una decina di giorni se continuare a giocare. In caso affermativo, potrebbe scendere in campo nel derby di Buenos Aires tra Boca Juniors e River Plate. Appena tre giorni fa Dieguito, che il 30 ottobre compirà 36 anni, aveva invece garantito che non avrebbe mai più indossato la maglia gialloblu del Boca.